

La cronaca storica

La cronaca cittadina nel Trecento

Nel Trecento la produzione di cronache conobbe un ulteriore sviluppo. Accanto alle cronache storiche incentrate sugli avvenimenti recenti di una determinata città, in genere indagati con spirito di parte, si diffusero anche cronache delle vicende di una famiglia, come i “libri di famiglia” del nuovo ceto mercantile (*Cronica domestica* di Donato Velluti, 1313-1370), e resoconti di viaggi in terre lontane, compiuti per motivi commerciali o religiosi (*Libro d'oltremare* di fra Niccolò da Poggibonsi, 1346-1349; *Viaggio in Terrasanta* del fiorentino Leonardo Frescobaldi, 1384).

L'attenzione della critica si è rivolta soprattutto alle cronache fiorentine e toscane, le più numerose e ricche di informazioni sulla crisi politica e sociale delle città comunali.

Giovanni Villani

Tra le cronache cittadine, oltre alla *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi* del fiorentino Dino Compagni (→ T22) ebbe particolare importanza la *Nuova cronica* di Giovanni Villani (1280-1348).

Uomo di solida esperienza mercantile, guelfo di parte nera, tra il 1316 e il 1330 Giovanni Villani partecipò alla vita politica, rivestendo numerose e importanti cariche e magistrature nel Comune di Firenze. In seguito fu coinvolto nel fallimento della compagnia Bardi-Peruzzi (1345) e condannato per insolvenza, e la sua immagine politica ne risultò danneggiata.

L'idea della *Nuova cronica*, in dodici libri, maturò intorno al 1308, in seguito alla lettura delle opere di alcuni storici e poeti epici latini (Sallustio, Tito Livio, Lucano) e alla considerazione che Firenze è degna di essere raccontata al pari di Roma.

Rimasta incompiuta per la morte dell'autore (Villani rimase vittima dell'epidemia di peste del 1348) l'opera fu proseguita dal fratello Matteo e poi dal figlio di questi, Filippo. La narrazione è in prima persona: i primi sei libri vanno dalla leggendaria distruzione della torre di Babele alle origini di Firenze come colonia romana, alla Firenze comunale, fino alla battaglia di Montaperti, nel 1260. I sei libri successivi trattano gli avvenimenti compresi tra il 1260 e il 1348, e si avvalgono, oltre che della memoria dell'autore e di suoi contemporanei, di fonti archivistiche (lettere, documenti amministrativi, relazioni economico-commerciali). L'attenzione della critica si è rivolta alla parte moderna, che offre interessanti informazioni sulla vita politica ed economica di Firenze, senza perdere di vista la cornice italiana ed europea.

Villani, come il predecessore Compagni, attribuiva i mali della città alla corruzione morale dei suoi concittadini, avidi di potere e di ricchezza, ma mostra maggiore fiducia nel ruolo svolto dalla classe mercantile.

L'Anonimo romano

Fuori dall'area linguistica toscana, un capolavoro della nostra letteratura antica è considerata la *Cronica dell'Anonimo romano* (1357-1360), così chiamata perché scritta da un autore di cui solo recentemente si è scoperta l'identità.

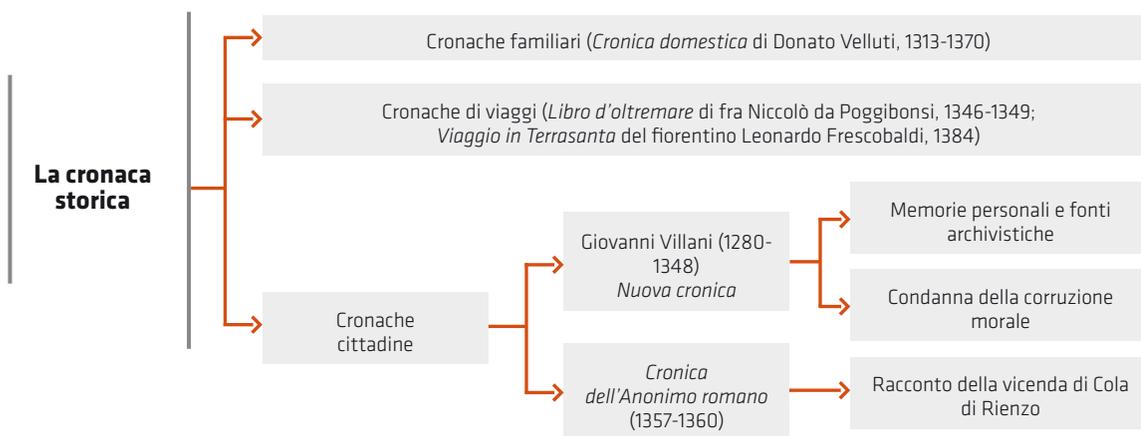
Dell'opera restano solo alcuni capitoli; una parte di essi, relativa agli eventi politici della città di Roma negli anni in cui il Papato era stato trasferito ad Avignone, ci è stata tramandata con il titolo *Vita di Cola di Rienzo*. Vi si racconta, con forza espressiva e con

viva partecipazione, l'avventura del colto e ambizioso tribuno plebeo Cola di Rienzo, che, ispirandosi all'antica Roma repubblicana, conquistò con la sua arte oratoria il favore popolare e instaurò per un brevissimo tempo la repubblica a Roma.

GUIDA ALLO STUDIO

- Su quali avvenimenti si incentrarono le cronache storiche trecentesche?
- Quali fonti utilizzò Villani per trattare gli eventi a lui più vicini?
- Quale periodo storico viene narrato nella *Nuova Cronica dell'anonimo romano*?

Mappa di sintesi



Anonimo romano

La vita

Nella *Cronica* l'autore dice di sé di appartenere alla classe nobiliare e di aver studiato medicina a Bologna tra il 1338 e il 1339. Egli è stato recentemente (nel 1994) identificato con il nobile Bartolomeo di Jacovo da Valmontone, vissuto nella prima metà del Trecento (1310 ca.-1360 ca.), chierico e medico, che conobbe, ad Avignone, Francesco Petrarca e Cola di Rienzo.

Le opere

La *Cronica*, scritta fra il 1357 e il 1360 prima in versione latina (andata perduta) e poi in volgare romanesco, per essere compresa anche da un pubblico popolare, era originariamente costituita di 28 capitoli, di cui ne sono giunti fino a noi soltanto 19 (ma sei lacunosi). Nel Cinquecento circolava la parte più bella, i capitoli XVIII-XXVII, intitolati *Vita di Cola di Rienzo*, che poi furono stampati dall'erudito Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) sotto il titolo *Rerum italicarum scriptores* (*Scrittori italiani*, 1740).

Nella *Cronica* l'autore racconta, con uno stile incisivo e originalissimo, gli avvenimenti di Roma negli anni dal 1325 al 1357, di cui fu testimone oculare oppure che conobbe da persone e da fonti degne di fede, ma che egli riporta come se ne fosse stato spettatore. L'autore si sofferma in particolar modo sulla sfortunata vicenda del tribuno Cola di Rienzo, morto assassinato nel 1354 a seguito di una congiura ordita contro di lui da alcune famiglie dell'aristocrazia romana (→ T5).

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali caratteristiche stilistiche presenta la *Cronica* dell'Anonimo romano?